Appello contro la privatizzazione della biblioteca Lama e contro la decisione dell'Università di mettere a pag**Cesp Bologna**

26-01-2017

Negli ultimi anni la didattica della scuola di base ha subito duri colpi che la spingono a rinchiudersi nelle aule o a pagare per aprirsi alla città.

Prima è stata la ministra Gelmini a togliere nel 2009 le compresenze che fino ad allora permettevano agli insegnanti di rispettare i vincoli assicurativi e di accompagnare in coppia le classi ai musei e ai teatri.

Poi il Comune di Bologna nel 2014 ha messo a pagamento le attività proposte dai musei cittadini per le scuole.

Quest'anno due nuovi tasselli minacciano di aggiungersi allo smantellamento del diritto ad una fruizione sociale e gratuita del patrimonio culturale cittadino: le attività dei musei universitari e il funzionamento delle biblioteche di quartiere.

I musei universitari, che hanno sempre proposto alle scuole attività didattiche gratuite per la conoscenza delle loro collezioni, hanno deciso poche settimane fa di cambiare regime, facendo pagare due euro a bambino per ogni attività.

Si cambia quindi paradigma, passando da un'università che promuove la propria ricchezza culturale accumulata nel tempo ad un'istituzione che vende quello stesso patrimonio alle bambine e ai bambini delle scuole.

L'Amministrazione comunale invece avvia un piano di esternalizzazione completa della gestione delle biblioteche pubbliche, dando in appalto i servizi a cooperative. Il processo dovrebbe iniziare proprio in questi giorni dalla biblioteca Lama "Cesare Malservisi", una sede tra le più attive e virtuose che collabora strettamente con le scuole del territorio e che rappresenta un importantissimo presidio sociale e culturale per l'intero quartiere. Il processo di esternalizzazione avrebbe un effetto distruttivo sulle attività in essere con le scuole e sulla qualità del servizio attualmente offerto ai cittadini; inoltre sostituirebbe lavoratori e lavoratrici tutelati nei diritti e nei salari con altri sottopagati e precari.

Per questo diciamo no a questi nuovi passi verso la messa in vendita e lo smantellamento dei servizi cittadini di fruizione gratuita del patrimonio culturale e chiediamo che le istituzioni ritornino al più presto sulle loro decisioni.